

Dal primo lockdown immagini simbolo per non dimenticare

L'esposizione. A Milano in Corso Vittorio Emanuele la mostra di Hope onlus. Scatti anche del Papa Giovanni Prossima tappa a Bergamo, poi girerà per l'Europa

Quaranta scatti fotografici che raccontano i mesi vissuti in corsia. Hope Onlus, in prima fila nel sostegno agli ospedali italiani - tra i quali il Papa Giovanni di Bergamo - ed esteri, ha dato il via a #Covid-19@storiedisperanza, la mostra che racconta l'esperienza di medici, infermieri e volontari durante i mesi più critici della pandemia da Coronavirus.

Itinerante e gratuita, facilmente fruibile dai passanti, l'esposizione fotografica è stata allestita a Milano in Corso Vittorio Emanuele e si inserisce all'interno del Progetto #Covid-19@storiedisperanza che prevede, oltre alla mostra, anche un programma di educazione e formazione rivolto alle scuole secondarie di primo e secondo grado.

«Quello che abbiamo visto in questi giorni è un intero sistema messo al servizio della vita e della salute. Con tutto il reparto della sanità in prima linea, ma anche tanti altri settori che hanno operato in silenzio, come le forze dell'ordine e il volontariato - ha affermato Alessandra Tripodi, viceprefetto di Milano.

Se l'Italia ha dato una bella testimonianza di sé in tutta Europa e nel mondo è perché ha saputo reagire come sistema e costruire una rete che ha consentito di rispondere all'emergenza».

Il progetto fa parte del Programma umanitario pluriennale di Hope Onlus «#Covid-19 con Hope» in corso in Italia e all'estero per rispondere all'emergenza pandemica.

La mostra fotografica resterà a Milano per tre mesi per permettere all'organizzazione non profit milanese di coinvolgere il maggior numero di studenti in un programma di sensibilizzazione alla cittadinanza attiva, al rispetto delle norme, alla solidarietà. Da Milano la mostra proseguirà nelle città di Bergamo, Brescia, Londra, Parigi, Brasilia.

Elena Fazzini, fondatrice e segretario generale di Hope Onlus, ha dichiarato: «Il Progetto #Covid-19@storiedisperanza profondamente voluto da Hope Onlus testimonia l'umanità che nelle emergenze, nella sofferenza, nel dramma riesce a fare la differenza per sé e per gli altri. Si narrano storie e momenti in cui, dietro la propria imma-

gine e i ruoli istituzionali, la persona ha saputo e ha voluto offrire agli altri per far fronte alla tragedia. Sono "storie di speranza" perché raccontano la profonda speranza di un bene condiviso che rappresenta il valore fondante delle scelte di tutti coloro che non si sono risparmiati nel sacrificio e nella dedizione personale. Una speranza operativa non rappresentata solo da un astratto ideale, ma da un impegno quotidiano e un desiderio di aiutare, nonostante i limiti. I limiti di risorse, i limiti di cura, i limiti delle istituzioni. Ma sempre una speranza operativa».

La mostra è suddivisa in 4 sezioni: città, 10 fotografie delle 4 regioni italiane più colpite nel periodo di lockdown (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto); ospedali, volti di chi ha vissuto in prima linea la pandemia a servizio dei malati e infine Hope in azione. Gli scatti sono stati realizzati dai fotografi: Andrea Frazzetta, Nanni Fontana, Marco Garofalo, Eugenio Grosso, Greta Stella, Tiziano Manzoni, Matteo Biatta, Vittorio Sciozia, Massimo Allegro, Claudio Palmisano.



Uno scatto del fotografo Tiziano Manzoni esposto a Milano: la nostra piazza del Duomo durante il lockdown



I volti simbolo di chi ha lottato nella prima ondata del virus

LA STORIA

«Noi, provati dalla pandemia Un'esperienza di rinascita»

C'è chi di loro è stato «duramente provato» dalla pandemia.

Ed anche per questo motivo ha deciso di prendere parte a questo «viaggio di rinascita». Un cammino lungo la Via Francigena del Sud, tracciato ricco di storia e fascino, percorso a piedi da Brindisi fino al santuario di Santa Maria di Leuca dove, dopo 160 km, con grande soddisfazione, hanno ritirato il testimonial. E dove qui, all'ombra del faro che veglia sui due mari che si incontrano, hanno raccontato il loro viaggio. L'emozione è racchiusa negli occhi e nel cuore di questi sette giovani, tra i 21 e 22 anni, della Valle Seriana. Andrea Camozzini, Michele Gherardi e Gabriele Giudice di Ranica, Giorgio Locarini di Villa di Serio, Daniele Gamba di Alzano Lombardo e Federico Sana e Sara Barcella di Nembro. Universitari ed ex compagni di classe - al Liceo Amaldi di Alzano Lombardo - hanno deciso di intraprendere questa avventura «un po' per caso». Il desiderio



L'arrivo dei giovani bergamaschi al santuario di Leuca

di ripartire, di ritrovare il senso e il gusto dello stare insieme. «Siamo partiti non conoscendoci tutti bene e questo viaggio ha permesso di consolidare amicizie e crearne delle nuove» spiega Federico. Per qualcuno è stata un'esperienza spirituale, di ripartenza e fiducia, per altri un modo per spingersi oltre i propri limiti e fare qualcosa di nuovo. «Abbiamo acquistato inizialmente il biglietto di andata con il

desiderio di partire ma con l'idea di aspettare a comprare il biglietto di ritorno e prenotare il tutto in base all'andamento della situazione Covid che, avendola vissuta da vicino, ci preoccupava» racconta Sara. Insieme hanno sperimentato la fatica e gli imprevisti del cammino: Daniele, che fin da subito aveva avuto problemi con un ginocchio, sofferente per le numerose vesciche ai piedi, non ha mollato e grazie

al suo deciso spirito e al suo fido bastone «da pellegrino» ha comunque concluso l'esperienza con tanto di tutore. Ma i sette giovani hanno sperimentato anche la bellezza dell'assistenza generosa e gratuita dell'accoglienza a loro riservata: «Come i taralli offerti dal commerciante di Vignacastri» o «Maria-grazia che a Tricase» li ha ospitati nella sua casa, «nonostante le difficoltà e i timori di questo periodo». E «l'iniziale diffidenza» della loro provenienza dalle zone più segnate dal Coronavirus, in alcune tappe, «è stata subito superata grazie al vecchio chietto in bici lungo il cammino» o ai «pellegrini olandesi incontrati più volte». I ragazzi hanno parlato tanto. Dimenticandosi anche della pioggia, del cellulare e delle storie di Instagram. «Ci siamo confrontati sulla vita e anche sulla nostra esistenza; discorsi che solitamente non avremmo affrontato se non grazie a questa esperienza di gruppo» dice Daniele. C'è stato il tempo anche per un «bagno liberatorio» dopo tutti questi mesi difficili. Il santuario di Leuca, tappa di arrivo della Via Francigena del Sud, si è aperto davanti ai loro occhi, con il sole che calava sul mare e le onde che si frangevano sul tacco d'Italia. Un momento per riflettere e contemplare il percorso vissuto. Con «la voglia di ripartire e rimettersi in gioco».

Alessandro Invernici

Il pub «Bombonera» casa per i giovani

L'inaugurazione

Nel rispetto delle regole anti-Covid il Social pub ha aperto nel centro sportivo del Villaggio degli Sposi

Se questa pandemia sta facendo di tutto per rendere la vita difficile ai giovani, al Villaggio degli Sposi loro - i giovani - fanno di tutto per resistere e rilanciare, facendo in modo che si possa stare insieme con un certo stile che non sia solo dettato dalle regole anti-Covid. Il «Bombonera Social pub» è un esperimento unico nel suo genere in Bergamasca. I giovani imprenditori dell'Edonè, riuniti nella società Nutopia, hanno infatti deciso di sposare il progetto di rilancio degli impianti sportivi dedicati a don Bepo Vavassori insieme alla Cooperativa Why Not del Consorzio Ribes, alla Polisportiva Villaggio Sposi (Usvs) e all'Asd Your Best Trainer. Il ruolo del «Bombonera Social Pub» è quello di creare una casa dove rilassarsi insieme e il locale inaugurato sabato mattina (aperto tutti i giorni dalle 15 a mezzanotte) è l'espressione perfetta: luce soffusa, divanetti, maxischermi per godersi tutti gli sport, social table con la spina per la birra.



Il taglio del nastro

Un locale nuovo e unico nel suo genere che piacerà ai giovani e non solo, all'interno del quale si potranno gustare gli hamburger, la pizza in pala alla romana e tanti altri piatti, compresi quelli per gli sportivi (per chi volesse prenotare il numero di telefono è 0350158436 oppure mandare un messaggio tramite la pagina Facebook). Il locale è stato benedetto sabato dal parroco don Patrizio Moiola che ha ringraziato i giovani imprenditori per aver avviato un'attività «che apre ai giovani proprio come fece don Bepo Vavassori in questo quartiere nel secolo scorso». Al «Bombonera» si accede da via Grossi, da via Promessi Sposi e da via don Bepo Vavassori.